



E' stato presentato questo pomeriggio presso la sede reggina del Centro Servizi al Volontariato dei Due Mari di Reggio Calabria il percorso sperimentale sulla Giustizia Riparativa. Un progetto che

coinvolgerà soggetti condannati ammessi dal tribunale di Sorveglianza alle misure alternative alla detenzione: affidamento in prova al servizio sociale, semilibertà, detenzione domiciliare.

Presenti il Dirigente dell'UEPE Daniela Calzelunghe, il Presidente del CSV Mario Nasone, il portavoce del Terzo Settore Luciano Squillaci, il Direttore della Casa Circondariale di Reggio Calabria Maria Carmela Longo, il coordinatrice del tavolo Penitenziario permanente Daniela De Blasio.

"Siamo qui per riprendere un percorso che già ci ha visti operare in maniera molto positiva lo scorso anno - ha dichiarato il Presidente del Csv Mario Nasone - ma l'occasione è quella di tornare a confrontarci con le Associazioni della provincia reggina. E' importante che sul versante carcerario il volontariato riprenda la sua funzione. Già nell'ultimo seminario di Lamezia - ha proseguito Nasone - è stata ribadita l'importanza del volontariato nell'ambito carcerario, un volontariato che ha la possibilità di dialogare con l'uomo detenuto, al fine di aiutare ogni soggetto a rinnovare i propri valori rispetto all'esperienza che sta vivendo".

La giustizia ripartiva è proprio uno di quegli ambiti dove il volontariato può fare la differenza. L'obiettivo è quello di intervenire sul piano valoriale per evitare che le persone tornino in carcere, offrendo delle alternative che consentano un reinserimento proficuo nella società.

Giustizia riparativa è tutto questo. "Il reato - spiega Nasone - non è altro che una frattura rispetto al patto di lealtà fatto tra il cittadino e lo stato. La prima conseguenza di questa frattura è la pena. Ma è molto importante che vi sia una riparazione, una ricucitura di questo strappo. Il soggetto in questo modo ha quindi modo di riparare al danno fatto alla società, reinserendosi a sua volta nell'ambito delle regole che la costituiscono".

"Ribadisco la piena disponibilità del Forum a partecipare a questo percorso - ha dichiarato il portavoce del Forum del Terzo Settore Luciano Squillaci - noi da sempre abbiamo un'idea di sviluppo legata al concetto di comunità. All'interno di questa comunità noi facciamo rientrare a pieno titolo la struttura carceraria. Continuiamo con forza a sostenere che i processi di cambiamento territoriale non possono non passare dal cambiamento personale degli uomini e delle donne di questa terra".

"Il carcere - ha detto il Direttore della Casa Circondariale di Reggio Calabria Maria Carmela Longo - deve essere un quartiere che vuole partecipare alla vita collettiva del territorio. Non un agglomerato di persone senza nome, senza storia e senza futuro, ma una risorsa. Grande è stato il contributo delle associazioni in questo percorso di crescita. Sappiamo che in questo territorio non è semplice portare avanti questi discorsi, ma credo che convenga ad ognuno di noi recuperare anche una sola delle persone che sta dentro una cella".

"Le persone non possono cambiare se rimangono sempre all'interno di un contesto dove si confrontano con altri che hanno avuto il loro stesso percorso - ha dichiarato Daniela De Blasio, consigliera di parità della Provincia di Reggio Calabria e coordinatrice del tavolo Penitenziario permanente - come Provincia abbiamo istituito l'Agis, Agenzia per l'inclusione sociale, per la quale il Comune avrebbe dovuto dare una sede, ma per una sospensiva del Tar nei confronti dell'Associazione che aveva vinto il bando, si è subito un forte ritardo. Speriamo da gennaio di riuscire a sbloccare la situazione e poter aprire il centro all'interno del quale saranno forniti una serie di strumenti in termini di formazione e orientamento che possano fornire un punto di riferimento per gli ex detenuti appena usciti dal carcere".

"Non è solo Reggio ad essere un territorio difficile - ha concluso la Dirigente dell'UEPE Daniela Calzelunghe - purtroppo questo è un problema nazionale. Noi dobbiamo tenere sempre presente l'articolo 3 della Costituzione, che impone alle istituzioni di rimuovere tutto ciò che ostacola la pari dignità degli esseri umani. L'uomo che è stato condannato ad una misura penale dovrebbe soffrire solo per la mancanza di libertà, non per la mancanza di futuro, per le condizioni disumane o per un trattamento sbagliato. Lo Stato dovrebbe offrire degli strumenti di inserimento, ma il soggetto interessato deve ovviamente garantire un comportamento

ineccepibile. E' una frontiera che noi, insieme alle associazioni, vogliamo realizzare, incentivare e sviluppare. Certamente con tutto il rigore che richiede la sua situazione".